

Susanna Ripamonti

AFFARI e politica

In una intervista al «Guardian» si difende
«Contro di me accuse ingiuste»
Faceva contratti fittizi di compravendita
tra società appartenenti al gruppo Fininvest

Interrogato dai pm ha dichiarato
«Scopo dell'operazione era destinare
ai figli di Berlusconi, in via riservata
parte del capitale Mediaset»

«Lavoravo per Berlusconi...»

Processo Mediaset, avvocato inglese marito di una ministra di Blair rischia l'incriminazione. È indagato per frode fiscale

MILANO L'avvocato David Mills, indagato a Milano nell'ambito dell'inchiesta sull'acquisto di diritti cinematografici da parte di Mediaset, ha rilasciato al quotidiano britannico The Guardian una dichiarazione nella quale definisce «ingiuste» le accuse contro di lui.

Mills è sotto accusa per ricettazione e frode fiscale, «per aver costituito e gestito per conto di Silvio Berlusconi un complesso sistema di Trust e società off shore denominato Fininvest B group, per le quali custodiva i documenti legali e le azioni al portatore, riceveva istruzioni provenienti dal cliente (Silvio Berlusconi) e dai fiduciari, curava la sottoscrizione di fittizi contratti di compravendita di diritti di trasmissione tra società occultamente o ufficialmente appartenenti al gruppo Fininvest». In particolare, interrogato dai pm titolari dell'inchiesta, Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, dichiara a verbale che «scopo dell'operazione era destinare ai figli di Berlusconi, in via riservata, parte del capitale Mediaset».

Mills, che già in passato ha avuto a che fare con la procura milanese per l'inchiesta All Iberian, forse pensava che in cambio della sua confessione avrebbe ottenuto un trattamento di favore e che il suo ruolo

potesse rimanere quello di testimone e non di indagato. Era stato sentito dai pm nel luglio del 2004, messo alle strette aveva vuotato il sacco. Fino a quel momento i pm si erano trovati di fronte al muro di gomma rappresentato da Candia Camag-

gi, manager della Fininvest svizzera (e moglie di Giancarlo Foscale, fedelissimo cugino di Berlusconi). Lei stessa aveva suggerito per le società fittizie create da Mills, nomi che avessero a che fare con l'industria cinematografica, nel caso specifico



Gli uffici Mediaset a Cologno Monzese

Foto di Luca Bruno/Ap



La prima pagina del Guardian di ieri. Il titolo su Berlusconi

Simboli nazisti, Castelli e Frattini non trovano la linea comune

BRUXELLES L'Italia ha sostenuto l'inserimento del dibattito sui simboli nazisti nella decisione-quadro sul razzismo e la xenofobia, ma si è trovata in posizione minoritaria: A Bruxelles il ministro della giustizia, Roberto Castelli si rammarica: «Mi sono ritrovato in una situazione abbastanza isolata perché pochissimi paesi hanno sentito la necessità di affrontare anche il tema dei simboli, mentre invece io credo che sia fondamentale, perché basta pensare soltanto al fatto che nei nostri stadi, non solo quelli italiani, ma quelli europei, sono sempre presenti simboli razzisti e xenofobi». Frattini, il commissario europeo alla giustizia, libertà e sicurezza, incassa il colpo (era suo il testo che l'Ue ha respinto) e glissa: «Abbiamo preferito concentrarci sulle cose che ci uniscono e non sui punti che ci dividono». «Sia la Commissione - ha detto Frattini - che la presidenza avevano inserito il tema dei simboli, ma evidentemente a questo stadio avrebbe comportato una concentrazione solo su questo tema, che, francamente, avrebbe sacrificato le ragioni dell'urgenza. Siamo da tre anni a discutere di questa decisione quadro, ora è una questione di credibilità o la approviamo entro la presidenza lussemburghese o non se ne parla più».

Universal One e Century One. Interrogato, aveva sempre ripetuto che si trattava di società appartenenti a ex dirigenti di major americane, che non avevano niente a che fare col gruppo Fininvest e che in sostanza veniva dalle grandi case cinematografiche di Hollywood l'ordine di utilizzare l'intermediazione di quelle due società off shore. Mills invece mette a verbale una storia ben diversa, parla di un incontro ad

Arcore, con il cassiere della Fininvest Livio Girone: «Mi disse che bisognava fare un'operazione, lo scopo era destinare una parte del patrimonio di Silvio Berlusconi ai figli del suo primo matrimonio (Marina e Pier-

silvio, pure indagati, ndr)».

Insomma, non c'è dubbio che la collaborazione di Mills sia stata di sostanza e che in cambio, l'avvocato londinese, marito di Tessa Jowell, ministro della Cultura nel governo di Tony Blair, si aspettasse un po' di riconoscenza, come era avvenuto in precedenza, con l'inchiesta All Iberian. Diciamo che Mills ha indicato alla procura una scorciatoia: i pm sarebbero forse arrivati alle stesse conclusioni sentendo per rogatoria i rappresentanti delle major americane, ma l'autorità giudiziaria Usa non è stata per niente collaborativa. Tra gli atti depositati a chiusura indagine c'è anche un singolare carteggio tra Robledo e De Pasquale e i loro colleghi d'oltre-oceano in cui i pm milanesi si dichiarano insoddisfatti della cooperazione. Nei loro viaggi negli Usa non sono riusciti a fare gli interrogatori richiesti e addirittura hanno scoperto che una richiesta di documenti bancari fatta nel maggio del 2004 era stata inoltrata due settimane fa. A quel punto hanno deciso di chiudere l'inchiesta e di fare a meno degli americani.

Tornando a Mills, nelle sue dichiarazioni al Guardian si rammarica del fatto che «i magistrati di Milano vogliono la mia incriminazione nel processo a Silvio Berlusconi, ad alcuni dipendenti della sua azienda ed altre persone per evasione fiscale e riciclaggio di denaro». E ricorda che per fatti analoghi era stato ascoltato come testimone (dal pm Francesco Greco) e considerato «un consulente professionale inglese con nessuna responsabilità in presunte irregolarità commesse da altri».

L'appello firmato da giornalisti e intellettuali per un'azione comune di cittadini, partiti e movimenti

Informazione, decalogo per un diritto negato

La situazione sempre più grave che caratterizza l'informazione radiotelevisiva ha spinto un gruppo di intellettuali e giornalisti a preparare un decalogo per una comunicazione libera e plurale. «Si deve restituire rapidamente ai cittadini - si legge nell'appello - quel diritto all'informazione garantito dalla Costituzione ed impropriamente sottratto: diritto all'informazione, come la Corte costituzionale ha detto più volte, significa essenzialmente diritto a scegliere l'informazione e a poter esprimere una voce adeguata nel panorama dell'informazione e della comunicazione, soprattutto pubblica». Ecco di seguito i dieci punti del documento.

1) Abrogare la legge Gasparri, già rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, per palese incostituzionalità, e la legge Frattini sul conflitto di interessi che ci allontanano dalla Costituzione e dai principi europei;
2) Introdurre nuovamente nella nostra legislazione una garanzia piena del pluralismo attraverso una corretta normativa antitrust rispettosa dei principi della

concorrenza e restituire ai settori della cultura e dello spettacolo condizioni finanziarie adeguate per realizzare il pluralismo ideativo e produttivo.

3) Introdurre limiti più incisivi alla pubblicità radiotelevisiva a tutela degli utenti e della libera stampa ed approvare rapidamente la legge sull'editoria

4) Restituire all'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, attraverso nomine adeguate, un ruolo indipendente e di garanzia dei cittadini e capace di vigilare effettivamente su antitrust, quote di produzione europee, pubblicità, presenze politiche e ascolti.

5) Rafforzare il ruolo di servizio pubblico della RAI, determinando le condizioni, anche economiche, capaci di ridurre l'omogeneizzazione assoluta con i programmi della televisione privata.

6) Assicurare l'indipendenza e l'autorevolezza del Consiglio di amministrazione della RAI, attraverso composizione e nomine che lo separino dall'influenza diretta del Governo e dei partiti.

7) Assicurare una piena autonomia

degli operatori interni e dei collaboratori esterni, con appropriati istituti di garanzia, che impediscano ogni forma di censura

8) Garantire il ritorno immediato nei programmi della televisione pubblica di quanti ne siano stati allontanati per ragioni di carattere ideologico

9) Adottare tutte le iniziative opportune in sede locale, nazionale ed europea per restituire al nostro paese principi conformi a quelli europei anche attraverso l'elaborazione di una nuova direttiva

10) Promuovere una proposta di iniziativa popolare su questi principi da sottoporre ad una convenzione nazionale da convocare all'inizio del prossimo anno. Il testo è firmato da: Roberto Zaccaria, Lilli Gruber, Michele Santoro, Marco Travaglio, Giuseppe Giulietti, Sandro Ruotolo, Vincenzo Vita, Nino Rizzo Nervo, Sandro Curzi, Paolo Serventi Longhi, Renzo Santelli, Ennio Remondino, Silvia Bonucci, Marina Astrologo, Edoardo Ferrario, Mario Segni, Gianni Rossi, Vittorio Emiliani, Oliviero Beha.

Artista, consigliera comunale a Cantù: ho difeso Giulio quando era in difficoltà, lui mi ha abbandonato

La sorella di Tremonti lascia Fi per l'Udc

MILANO Angiola Tremonti, sorella dell'ex ministro Giulio Tremonti, consigliera comunale a Cantù, ha deciso di lasciare Forza Italia e di approdare nel gruppo dell'Udc, insieme ad un altro consigliere azzurro, Renato Meroni.

«È da quando, un anno fa, ho denunciato un caso di malasanità a Cantù - ha spiegato in un'intervista al Corriere della sera - che Forza Italia mi attacca. A distanza di un anno ho deciso di chiudere e di passare al gruppo dell'Udc». Un anno fa, dopo la morte di un'anziana di Cantù, rifiutata in 32 pronti soccorsi lombardi per mancanza di posti, Angiola Tremonti aveva rivelato di avere utilizzato il suo nome e la sua parentela con il ministro per trovare un posto in ospedale ad un consigliere comunale dei Ds, colpito da

ictus durante una seduta del consiglio comunale. «Ho dovuto - spiega - era un caso di vita o di morte. Ho denunciato un caso di malasanità. E invece ditrovarmi persone contenute, grate, mi hanno fatto la guerra».

Nella stessa intervista Angiola Tremonti, artista, dice di condividere con il più illustre fratello solo il nome. Ricorda di averlo difeso nei momenti difficili ma da mesi, sostiene, non lo sente più.

Quanto a Forza Italia Angiola Tremonti ricorda che dopo la vicenda dell'ospedale, di fatto è stata esclusa dal gruppo. «Dichiarando il falso - aggiunge - Cioè che non avevo mai aderito alla loro volontà in sede di voto. Falso: avevo votato contro solo una volta. Da allora non mi hanno più invitato neanche alle riunioni di preconsiglio. Mi so-

no astenuta altre cinque volte e ho votato contro due. Poi le accuse: Forza Italia, sostiene la Tremonti, si è trasformata in Forza Mattone: «A Cantù approvano edifici devastanti, si sono specializzati nel recupero di sottotetti... Nella piazza principale il sindaco ha speso 5 miliardi di lire per mettere pali d'acciaio sul pavimento di granito... Io sono un'esteta e ho formato un'associazione "guai a chi tocca la piazza"». E ora il passaggio all'Udc. Angiola Tremonti ricorda di aver comunicato prima il suo disagio a Berlusconi, Bondi, Romani e a suo fratello. Nessuna risposta. «La politica, conclude, è una gran brutta bestia. Non nutro alcun rancore nei riguardi di mio fratello, con la mia arte ho portato il suo nome nel mondo. Chissà forse ora si rifarà vivo».

Nasce la Federazione



PRODI
BOSELLI
FASSINO
RUTELLI
SBARBATI

ROMA, SABATO 26 FEBBRAIO
ORE 10,30 - TEATRO BRANCACCIO
VIA MERULANA, 244